

DALL' EPISTOLARIO DI ADOLFO MUSSAFIA CON  
GASTON PARIS E PAUL MEYER

LORENZO RENZI

(Nota presentata dal m. e. Prof. G. Folena, nell'ad. ord. del 17 dicembre 1966)

Con la pubblicazione di alcune lettere di Adolfo Mussafia a Gaston Paris e Paul Meyer, intendo completare il quadro che in altri articoli ho cercato di dare della personalità scientifica e umana dello studioso spalatino (1). I rapporti tra il Mussafia e i due grandi romanisti francesi si stringono fin dall'inizio dell'attività degli studiosi. Nel 1862 il Mussafia scrive per la prima volta a Gaston Paris: è l'anno in cui pubblica il primo risultato della sua esplorazione dei

(1) Mi permetto di rimandare ai miei articoli, che citerò in seguito con le sigle indicate:

*A.Msf.* = *Adolfo Mussafia a sessant'anni dalla morte*, in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1964-65, t. CXXIII, pp. 369-403 per il quale rimando anche per la bibliografia;

*Cart.* = *Il carteggio di Adolfo Mussafia con Elise e Helene Richter*, *ibidem*, 1963-64, t. CXXII, pp. 497-515;

*Studi di rum.* = *Gli studi di rumeno di Adolfo Mussafia*, in *Omaggio lui Alexandru Rosetti*, Bucureşti 1965, pp. 745-750;

*Studi dant.* = *Gli studi danteschi di Adolfo Mussafia*, negli *Atti del Convegno su « Dante e la Germania »* di Bressanone (1965), di prossima pubblicazione.

Alle notizie sulle lettere del Mussafia sparse in diverse biblioteche europee date nell'articolo citato, *Cart.*, p. 497 n., vanno aggiunte:

19 lettere a G. Valentinelli (1862-67) conservate alla Biblioteca Marciana di Venezia (Ms. Marc. It. X, 467 (= 12166)). Quattro lettere di Friedrich Diez ad Adolfo Mussafia (1867) sono pubblicate in E. STENGEL, *Erinnerungsworte an Friedrich Diez*, Marburg 1883, pp. 92-99. Il Dr. Aldo Prodocimi mi informa gentilmente che alla Facoltà di Lettere di Firenze si trova una ricca corrispondenza diretta al Mussafia di Friedrich Diez, Hugo Schuchardt, G. I. Ascoli e molti altri studiosi.

codici francesi del fondo marciano <sup>(2)</sup>, mentre il collega francese, futuro professore al *Collège de France* e all'*Ecole des Hautes Etudes*, dava alle stampe il primo saggio di fonetica storica apparso in Francia, col titolo *Etude sur le rôle de l'accent latin dans la langue française*. Del 1863 è la prima lettera che troviamo diretta a Paul Meyer (nato un anno dopo del Paris, nel 1840, professore all'*Ecole des Chartes*, professore e poi direttore al *Collège de France*. Nel 1872 fondava, con Gaston Paris, la rivista *Romania*; nel 1875, sempre con Paris, la *Société des anciens textes français*, per la pubblicazione di testi inediti. Le vite parallele dei due studiosi segnano il periodo aureo della medievalistica francese). Nel 1902 il Mussafia scrisse la sua ultima lettera a Gaston Paris, che sarebbe morto l'anno dopo <sup>(3)</sup>, mentre il 20 luglio 1904 accompagnava con una lettera a Paul Meyer il suo ultimo scritto — una recensione al *Tristan* di Thomas edito dal Bédier —, destinato alla *Romania* (lett. n. 20).

Sono quarant'anni di corrispondenza: questioni minute di lavoro e di studio quotidiano, questioni più generali riguardanti la loro « scienza », la filologia romanza (a quei tempi disciplina ancora giovane, alla ricerca di sempre nuove affermazioni), e questioni infine di vita e di affetti privati, si intrecciano e si sovrappongono. Le asprezze, e anche le rivalità e le meschinità non mancavano certo neanche allora negli ambienti universitari né della Germania né della Francia (l'Italia resta in questa corrispondenza più in secondo piano), e ne rimangono echi anche nel carteggio. Ma molto più si coglie nei fogli ingialliti il senso dell'armoniosa collaborazione, del clima di entusiasmo e di emulazione in cui operò questa prima generazione di allievi diretti e indiretti di Friedrich Diez: Gaston Paris, Paul Meyer, Adolfo Mussafia, lo svizzero Adolf Tolber, il tedesco Karl Bartsch — un manipolo davvero internazionale! Il culto della scienza sembrava a quei tempi inseparabile da un modo di sentire e d'agire cosmopolitico e sovranazionale. È interessante a questo proposito vedere quale atteggiamento prendesse uno studioso come il Mussafia (lett. n. 9

(2) *Zu den altfranzösischen Handschriften der Marcusbibliothek in Venedig*, in *Sitzungsberichte der k.u.k. Akademie der Wissenschaften, Phil. hist. Classe*, 40, 1862, pp. 276-326.

(3) Si vedano le lettere del Mussafia a Elise e Helene Richter a proposito della morte di G. Paris, nel mio *Cart.*, pp. 506-507.

a Paul Meyer), lontano da ogni nazionalismo, quando una catastrofe internazionale come la guerra franco-prussiana del 1870, venne a turbare il clima sereno degli studi. È vero che alla sua fede — propria di un certo liberalismo asburgico — in un progresso ordinato dei diversi paesi e delle diverse classi sociali, di una reciproca pacifica collaborazione, il Novecento ha dato così tragiche smentite, che oggi non si può guardare ad essa che come a un'illusione coltivata in un mondo ormai affondato. In ogni caso questa vivace e pur razionale partecipazione ai casi storici è un tratto che si aggiunge alla personalità umana e intellettuale del Mussafia. Che non era solo un « homme aux petits faits », secondo l'arguta definizione del Meyer (e della quale il Mussafia, che dissimulava dietro la pratica insistente dell'analisi minuta il suo senso robusto della sintesi, si compiaceva!). E si veda ancora, tra le cose più interessanti di tutta la corrispondenza, l'intervento nella questione della grafia della lingua romena (lett. n. 8, a Paul Meyer), che si dibatteva vivacemente attorno agli anni Settanta in ambienti assai larghi, e nei quali si incrociavano teorie linguistiche e sentimenti nazionali.

Certo gli studi linguistici, filologici e letterari che questi uomini coltivarono, sono passati attraverso crisi — riflettenti le grandi crisi dei tempi — che essi, chiusi nel loro sereno orizzonte di lavoro, non avevano potuto prevedere. Ma proprio quella limitazione di prospettiva ha permesso non solo lo svolgimento di una immensa mole di lavoro, che resta ancora oggi di primissima utilità, ma anche che essi per primi spalancassero l'enorme e affascinante paesaggio del Medioevo romanzo. Si parla spesso di studi metodologicamente superati, e si dimentica quanti dati sono stati definitivamente acquisiti alla scienza e alla storia. Un rappresentante della nuova linguistica, Louis Hjelmslev, ha scritto: « Le fait qu'une science applique de nouveaux points de vue, ne veut pas dire (...) qu'elle rejette par cela même tous les résultats antérieurs (...). Dans le domaine scientifique, on peut très bien parler de résultats, définitifs, mais guère de points de vue définitifs » <sup>(4)</sup>. Non sarà quindi, spero, giudicato inutile, portare queste tessere minute al grande mosaico di quell'età dell'oro della linguistica e della filologia che fu l'Ottocento.

(4) L. HJELMSLEV, *Le langage*, trad. fr., Paris 1966, pp. 26-27.

\*  
\* \*  
\*

Il Mussafia che non aveva con il francese la stessa confidenza che con l'italiano e col tedesco (se ne veda una testimonianza nella lettera n. 13 a Paul Meyer), si rivolge sempre ai colleghi scrivendo in italiano. Lo stile è sempre quello acuto, perspicuo, brillante (con una sottile vena di sentimento), che conosciamo dalla corrispondenza, più personale, con le amiche Helene e Elise Richter. Nell'italiano fanno capolino qua e là citazioni in tedesco o in francese con effetto di vivace innesto stilistico.

Le lettere che pubblichiamo qui sono conservate a Parigi e appartengono alle raccolte lasciate rispettivamente da Gaston Paris (n.a.f.24424) e da Paul Meyer (n.a.f.24451) alla *Bibliothèque Nationale*. Accanto alla nostra numerazione diamo tra parentesi il numero d'ordine delle lettere nei relativi fondi, indicando le lettere tratte dalla raccolta di Gaston Paris con P, da quella di Paul Meyer con M. (\*)

1 (M.541), a Paul Meyer, da Vienna, 7 febbraio 1864.

Pregiatissimo Signor mio!

(...) Sente sonare a morto? Son l'esequie del Jahrbuch <sup>(5)</sup>. Ancora una dispensa, e poi muore. Muore poverino d'asfissia. Gli mancano gli associati, aria vitale d'un periodico. È peccato davvero, perché se recava un po' troppo foglie, i frutti buoni e saporiti non mancavano. Io penso sempre tra me: Perché un giornale simile non si potrebbe pubblicare in terra latina, in cotesta Parigi, a cui tutti tengon rivolti gli occhi, centro di scienza e di commercio librario, con tanti bravi uomini, con tanti libri a mano ed a stampa? E dove meglio potrebbero convergere gli sforzi di quanti hanno ereditato il patrimonio della lingua di Roma, se non se costì? Che non si trovasse chi desse aiuto ad un periodico, che accettasse lavori dettati in tutte le lingue sorelle, e anche a

(\*) Segnaliamo con (...) i tagli operati nelle lettere di parti personali o comunque poco interessati; con [ ] segnaliamo i nostri interventi o integrazioni dovuti a diversi motivi.

(5) È lo *Jahrbuch für romanische und englische Sprache und Literatur*, stampato a Berlino da A. Ebert dal 1859 al 1864. Lo riprese tuttavia a Lipsia L. Lemcke, cosicché le sue pubblicazioni durarono fino al 1876. Il Mussafia vi collaborò assiduamente.

quelli dei valenti ed operosi tedeschi? Quei tanti denari profusi a stampare la revue des races Latines <sup>(6)</sup> perché non s'impiegarono o non s'impiegano a mandar fuori un periodico veramente utile, all'altezza degli studi attuali? Ma io vo forse dietro ad utopie, ed Ella si riderà dei miei desideri (...)

Vienna 7 febbraio 1864

2 (M.547), a Paul Meyer, da Hietzing (Vienna), 13 luglio 1864.

Carissimo mio Signore!

(...) Poiché pare che io non possa scrivere mai senza darle un disturbo, mi permetta di farlo anche oggi; ed è un disturbo di tutt'altra natura dei soliti. Io vengo a Parigi coll'intenzione di passar bene il mio tempo, ma anche col desiderio di non gettar via molto denaro; giacché l'economia, sempre necessaria ad un ausserordentlicher Professor con magro soldo, diviene un bisogno ancor più imperioso, quando questi sia un candidato al matrimonio. Ed in tal caso mi trovo io, che nell'inverno venturo spero di dar un addio a questa vita di celibe, che ha molte rose, ma anche le sue spine. Or bene, io ho paura degli alberghi, e perciò vorrei approfittare della Sua amicizia per chiederle consiglio se potessi avere per un mese — dal 20 agosto al 20 settembre — una stanzetta decente e modesta, possibilmente vicina alla Biblioteca. Io non ho idea del come stiano le cose costì; se ci sia modo di trovare alcunché di simile, ed è perciò che mi permetto chiederne consiglio ed informazioni a Lei. (...) Io le sarò dunque molto grato se Ella, come in faccende scientifiche, così vorrà assistermi anche in questa tanto eterogenea. (...)

Hietzing presso Vienna, 13 luglio 1864.

3 (M.657), a Paul Meyer (s.d., ma del 1864 da Vienna).

Carissimo amico!

(...) Io sono ora tutto Dante; all'Università, in un piccolo cerchio privato, a casa sempre Dante. E perché io senza collazionare manoscritti e raccogliere varianti, io uomo dei petits faits non so vivere, fo uno studio sui due manoscritti Viennese e di Stoccarda; e lo pubblicherò per il Giubileo <sup>(7)</sup>...

(6) La *Revue espagnole et portugaise*, fondata nel 1857, continuò le pubblicazioni dal 1858 fino al 1864 sotto il titolo di *Revue des races latines*.

(7) Ne venne lo studio *I codici della Divina Commedia che si conservano alla Biblioteca imperiale di Vienna ed alla reale di Stoccarda*, in *Sitzungsberichte der k. Akademie etc.*, Wien 1865, 49, pp. 141-212. Cfr. *Studi dant.* e *A.Msf.* pp. 383-85. Per la posizione occupata dal Mussafia nella storia della critica testuale della Divina Commedia, G. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante*

4 (M.554), a Paul Meyer, da Hietzing, 25 maggio 1865.

Carissimo amico!

(...) Io fui molto occupato per l'anniversario di Dante, che (sono lieto di dirlo) fu celebrato nella nostra Università molto dignitosamente. C'era un concorso di circa mille studenti nell'Aula Magna, ed il discorso da me tenuto in tedesco fu ascoltato con la massima attenzione, sebbene durasse cinque quarti d'ora; ed alla fine tutta l'assemblea irruppe, per dirla collo stile dei giornali, in fragorosi applausi. Non feci stampare tale e quale il discorso; ma la maggior parte delle idee contenutevi le inserii in uno schizzo su Dante, che publicai in una rivista ebdomadaria di qui (...) (8).

Hietzing 25/5, '65

5 (P.255), a Gaston Paris, da Vienna (?), il 16 dicembre 1865.

Carissimo Signore ed amico!

Indugiai finora a scrivervi, perché voleva annunciarvi il ricevimento del vostro Charlemagne (9). Oggi finalmente m'è pervenuto ed io non manco di rendervene le più sincere grazie. L'ho percorso con quell'avidità che potete immaginare; e a quanto potei vedere fin d'ora, traluce da per tutto quella perspicuità e quell'ordine, di cui già deste così bel saggio nel vostro lavoro sull'accento (10). Voi imitate felicemente il nostro maestro (11); sapete essere grammatico sottilissimo e trattare con molta erudizione e fine gusto argomenti di storia letteraria. Per certo i nostri studi devono molta gratitudine e speriamo che voi vorrete sempre continuare ad aumentarne i motivi.

Ottima impresa è quella della Revue (12). Voi avete senza dubbio a lot-

Alighieri, negli *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi*, Firenze 1965, p. 70.

La definizione scherzosa di « uomo dei *petits faits* » era dello stesso Meyer, come si legge nella lettera a G. Paris n. 257 (qui riprodotta parzialmente al n. 6): « E poiché, come dice l'amico Meyer, io sono l'uomo aux *petits faits* ... ».

(8) Dante Allighieri, in *Österreichische Wochenschrift für Wissenschaft, Kunst und öffentliches Leben*, 5, 1865, pp. 577-84, 614-21 e 646-55. Cfr. *Studi dant.*, e *A.Msf.* pp. 383-85.

(9) È l'*Histoire poétique de Charlemagne*, Paris 1865.

(10) Il lavoro *Etude sur le role de l'accent latin dans la langue française*, Paris-Leipzig 1862.

(11) Friedrich Diez, del quale il Paris seguì i corsi a Bonn. Il Mussafia fu invece solo indirettamente allievo del Diez (vedi *A.Msf.* pp. 372-73).

(12) Si tratta della *Revue critique d'histoire et de littérature*, apparsa a Parigi dal 1865 in poi, alla cui fondazione Gaston Paris diede un notevole contributo personale.

tare con ostacoli; ma siete giovani, animosi e (quel che importa) bene istruiti; il buon successo non può venirvi meno. Non è d'uopo ch'io vi dica che col massimo interesse seguirò il procedere della vostra impresa; e non appena uno o due numeri mi mostrino in che modo voi la intendiate, v'offrirò qualche tenue lavoro.

Vi devo ancor dire che la lettera da voi premissa al vostro Charlemagne m'inumidì gli occhi (13); voi non sorriderete, perché mi sapete un po' sentimentale, ma anche voi avete un cuor giovine, aperto ai sensi più nobili e delicati. Bravo, amico mio, così si scrive al proprio padre, quando s'ha la fortuna di possederlo, e d'avere con lui fatti i primi passi sulla via della scienza.

Vogliatemi bene; accettate di nuovo i miei ringraziamenti e credetemi sempre

16/12, '65

V<sup>o</sup> affez.<sup>mo</sup>

A. Mussafia

6 (P.257), a Gaston Paris, da Vienna (?), il 23 febbraio 1866.

Mio carissimo amico,

(...) Avrete udita la grave perdita che noi abbiamo fatta dell'eccellente nostro Ferdinand Wolf (14); io ne sono ancora stordito; non mi par vero; e pur troppo vedo che ora mi troverò qui del tutto isolato. Forse vi sarà di conforto sapere che l'ultimo libro da lui letto, e letto per intero, fu il vostro (15); gravato di malattia mortale, ei l'aveva presso di sé, e quand'io pochi giorni prima della sua morte lo vidi per l'ultima volta, ei lo lodava con quel calore, e quella sincerità, ch'egli poneva nel parlare dei lavori dei giovani, e dell'opera vostra. (...)

7 (M.557), a Paul Meyer, da Vienna (?), il 23 febbraio 1866.

Carissimo amico!

(...) Leggo con molta attenzione ed interesse il vostro periodico (16) e

(13) Riporto qui le prime righe della bella dedica di Gaston Paris al padre Paulin: « MON CHER PÈRE, Tout enfant, je connaissais Roland, Berte aux grands pieds et le bon cheval Bayard, aussi bien que la Barbe-bleu ou Cendrillon. Vous nous racontiez parfois quelqu'une de leurs merveilleuses aventures, et l'impression de grandeur héroïque qu'en recevait notre imagination ne s'est point effacé. Plus tard, c'est dans vos entretiens, dans vos leçons et dans vos livres que ma curiosité pour ces vieux récits, longtemps vaguement entrevus, a trouvé à se satisfaire ... ».

(14) Ferdinand Wolf, nato nel 1796, iberoromanista, fu membro dell'Accademia imperiale di Vienna dal 1846. Per i rapporti tra lui e il Mussafia, cfr. *A.Msf.* 372-73.

(15) La citata *Histoire poétique de Charlemagne*.

(16) La *Revue critique d'histoire et de littérature*, già ricordata.

parmi che proceda molto bene. Purché il successo materiale sia corrispondente al bisogno, io spero che l'impresa procederà bene. Voi altri Francesi vi metete ora alla testa degli studi neolatini; e così va bene; giacché se alla francese fanno capo tutte le letterature del medioevo, nessuno meglio di voi può coltivare questi studii. In Germania da qualche tempo si fa poco o nulla; né è da farne rimprovero ai professori delle università tedesche, che lontani dalle ricche collezioni di manoscritti, e spesso non ben provveduti di libri stampati, è pure una meraviglia che facciano quel che fanno. Bartsch (17) è ora costì; senza dubbio questo suo viaggio riuscirà di profitto alla scienza. Vedendolo salutatemelo caramente.

Io non v'ho mandato ancor nulla per la *Revue*, perché non me se ne offerse l'occasione adatta; ma siate certo del mio buon volere, e spero che fra non molto potrò dimostrarvelo meglio che a parole.

Il nostro buon Wolf è morto; grave perdita per tutti, gravissima per me (...).  
23/2, '66

8 (M.571), a *Paul Meyer*, da *Vienna*, l'11 marzo 1870.

Carissimo amico!

(...) Voi vi dolete che io non approvi le idee del Cipariu rispetto alla lingua; e adducete a motivo della vs. difesa che voi l'intendete benissimo (18). Quest'è appunto il male; che lo intendete voi, che lo intendo io, che lo intendiamo quanti siamo a conoscere il latino, ma che non lo intendono i valacchi. Così un professore di greco all'Università di Oxford o di Jena capirà quel greco che certi letterati di Grecia si vanno formando, ma il popolano di Atene o di Corfù non capisce che poco o nulla. Insomma Cipariu è un uomo che ha molte cognizioni, ma è sulla mala via, e guida malissimo i giovani, particolarmente di Transilvania, che giurano nelle sue parole. Ve lo so dir io, che tengo un corso di rumeno, ed ho a me dinanzi una cinquantina di giovani; quei di Bucovina intendono che cosa vogliono le nostre ricerche linguistiche ed a quali mete aspiriamo; gli altri sono imbevuti d'idee cipariane, non ne vogliono sapere di leggi fonetiche, e colla loro teoria della *Schriftsprache* ti proclamano la tirannia dei letterati sopra il popolo (...)

11/3, '70

(17) Karl Bartsch, galloromanista, nato nel 1832, fu professore prima a Rostock (dal 1858), poi (dal 1871) a Heidelberg. Morì nel 1888.

(18) Cfr. la presa di posizione del Mussafia sulla stessa questione della grafia del rumeno in *Zur rumänischen Formenlehre*, in *Jahrbuch für romanische und englische Literatur*, 1869, 10, p. 353 ss. (e vedi, anche per la bibliografia, *Studi di rum.*, p. 748). Una posizione analoga a quella del Mussafia assunse anche Hugo Schuchardt (*De l'ortographe du roumain*, in *Romania*, 2, 1873, pp. 72-79).

9 (M.670), a *Paul Meyer*, s.d. (ma del marzo-maggio 1871).

Carissimo amico!

(...) I terribili avvenimenti (19) che si succedono, sempre più dolorosi, da tanti mesi fanno in me la più penosa impressione; tanto più che l'animo è diviso fra sì diversi sentimenti. Chi (salvo i Francesi, cui l'amor nazionale doveva far tacere ogni altro affetto), chi dico non doveva condannare la guerra impresa senza motivo sufficiente, e chi non avrebbe deplorato se nuove vittorie — simili a quelle di China o del Messico — avessero incatenato ancor maggiormente la libertà anzi tutto della Francia, poi dell'Europa intera? E chi poi (salvo forse i Tedeschi, fatti briachi della vittoria) non deve deplorare altamente che la caduta del colpevole, anziché ristabilire la concordia fra i due popoli, trascinasse seco tante sventure, e che la conchiusione ne fosse una prostrazione della nobile Francia ed un grave pericolo per la libertà da altra parte? E lo strazio più crudele è la guerra cittadina. Ov'è sincero amor di patria? Fra' rivoltosi di Parigi, di cui molti sotto color di repubblica anelano al bottino, o fra quelli che governano a Versailles, di cui molti per certo rimpiangono la monarchia? E pure buoni Francesi, sinceri repubblicani ne saranno e dentro e fuori, ma sono divisi e nulla possono. E il nemico in casa, che non se ne vuol andare, se non ha quattrini! Ce n'è da perdere la testa. Nella grande disgrazia possono ancora chiamarsi relativamente felici quelli che come voi, avendo la coscienza d'aver prestato servigi alla patria coll'armi alla mano, ora che non è dato combattere se non contro il proprio fratello, possono ritirarsi e giovare al proprio paese collo studio; perché quando le cose infine si ricomporranno la tradizione interrotta possa ripigliarsi. (...)

10 (P.260), a *Gaston Paris*, da *Vienna*, il 22 febbraio 1872.

Carissimo amico!

(...) Vi racconterò che mi mandarono una lettera lunghissima di lusinghe e di proferte generosissime perché mi recassi a Strasburgo. Non ho bisogno di dirvi che rifiutai. Non ci ho a dir vero gran merito, perché il ministero di qui mi diede e un forte aumento di soldo e (ad un cittadino di una repubblica non dovrei dirlo) insegne di cavaliere in ringraziamento dell'aver rifiutato; ma credereste alla mia sincerità se vi dico che quando pure a Strasburgo m'avessero fatto d'oro, io in nessun caso ci sarei andato. Un tedesco che ci va, serve al suo governo; e sarebbe ingiustizia farne a lui particolare rimprovero; ma io che non sono tedesco, che come diceste voi una volta ne sono soltanto *doublé*, a Strasburgo non ci ho a che vedere.

Addio, amico mio

Vienna 22 febb.º 1872

Tutto vs.  
A. Mussafia

(19) La guerra franco-prussiana del 1870, e la conseguente formazione della Comune a Parigi soffocata nel sangue dal governo di Versailles.

11 (P.262), a Gaston Paris, da Vienna (?), il 17 gennaio 1875.

Carissimo amico!

Sebbene io non dubiti che l'amico Meyer avrà da lungo e le prove della Berta (20) e le mie annotazioni, ciò nondimeno non voglio lasciare senza risposta la carissima vs. lettera. Il desiderio di rivedere Parigi e la biblioteca, di trattenermi in geniali conversari con voi due, miei carissimi, (la prima volta potei godere così poco della vs. compagnia!) è in me vivissimo; ma molti ostacoli vi si oppongono; e principale ne è lo stato della mia salute, sempre vacillante. Al pensiero di dover forse cadere ammalato in una stanza d'albergo, mi vengono i brividi. E così è che differisco d'anno in anno; ma indisposizioni come la mia coll'aumentarsi degli anni non si alleviano; al contrario! (...)

12 (P.264), a Gaston Paris (s. d.).

Carissimo amico!

(...) La mia salute in generale è migliore, ma ho perduto irreparabilmente la vista dell'occhio sinistro, e il timore di accecare del tutto mi ritiene da ogni lavoro. Ecco il motivo per cui dopo molta titubanza ho risolto finalmente di non andare a Roma (21); non ho il coraggio di offrire all'Italia i servizi d'un uomo, che forse di qui a uno o due [anni] sarà nella totale impossibilità d'insegnare, mentre l'Austria non si può dolere se chi ha spesi i più begli anni della sua vita al suo servizio è dalla sventura costretto a farsi dare la pensione (...)

13 (M.601), a Paul Meyer (s.d. ma del 1877) (22).

Carissimo amico!

(...) Che farete voi durante le vacanze? Certo in Inghilterra a studiare, a lavorare, a divertirvi (23). Beato voi! Per passar la noia, studio anch'io

(20) La *Berta de li gran piè*, dal ms. Marciano fr. XIII, edita dal Mussafia nella *Romania* tra il 1874 e il 1875 (III, pp. 339-364 e IV, pp. 91-107).

(21) Cfr. *A. Muss.*, p. 385.

(22) Così è scritto a matita, forse di mano dello stesso Meyer, in margine alla lettera.

(23) Frutto di precedenti soggiorni inglesi del Meyer era già apparso il prezioso studio: *Documents manuscrits de l'ancienne littérature de la France, conservés dans les Bibliothèques de la Grande Bretagne*, in *Archives des Missions scientifiques et littéraires*, 2.e s., tt. III, IV, V.

l'inglese, che comprendevo nei libri, ma senza saper pronunciare una parola o scrivere una linea. Ora mia moglie ed io lo studiamo insieme con una miss, giovine, bella ed allegra, da parere più una napoletana che una figlia della nebbiose Albione.

Se l'inverno venturo mi sarà dato di passarlo mediocemente, nella ventura primavera devo assolutamente rivedere Parigi (ahi! quantum mutatus ab illo, intendo dire di me, non di Parigi), ed allora faremo conversazione in inglese, a rischio di lacerarvi ancor peggio le orecchie, che non ... a suo tempo col mio francese.

Addio, amico carissimo, tenete conto della vs. salute e ricordatevi del

v.º aff.

A. Mussafia

14 (M.605), a Paul Meyer, da Vienna, il 17 giugno 1880 (24).

Carissimo amico,

Poiché avete saputo la notizia non buona, m'affretto a farvi sapere, che ora, grazie al Cielo, sto un po' meglio, ma che, pur troppo, ancor per molti mesi, dovrò astenermi non solo dallo scrivere, ma perfino dal leggere a lungo. E queste ripetute malattie d'occhi (è già la terza in quattr'anni) m'ispirano la dolorosa convinzione che, se non voglio accecare del tutto, devo rinunciare quasi interamente agli studii, che pur sono così cari e che fin qui formavano l'unico conforto della vita ritiratissima che, in seguito alla continua nevralgia, m'è forza menare. (...)

Vienna li 17 giugno 1880.

15 (P.309), a Gaston Paris, da Hietzing, il 4 giugno 1895.

Hietzing, 4 giugno '95.

Carissimo amico!

Devo ancora risposta alla cordialissima vostra ricevuta a Firenze. Scusino l'involontario indugio le molte occupazioni trovate a Vienna dopo un'assenza di circa sei settimane. Vi ringrazio con tutta l'anima delle buone vostre parole; la sincera amicizia è in vero il maggior bene che si possa desiderare; essa dà conforto e coraggio. La benevola accoglienza che ebbi in Italia mi riuscì molto gradita; sempre più vivo si fa in me il desiderio di fissare il mio domicilio in alcuna città di questo benedetto paese. (...)

(24) Questa lettera non è di pugno del Mussafia, ma è stata dettata a qualche collaboratore o familiare.

16 (P.311), a Gaston Paris, da Abbazia, il 4 aprile 1896.

Abbazia (Istria), 4,4, '96

Carissimo amico!

Affine di concedermi un po' di riposo, lasciai il 18 marzo Vienna e venni qui, sulle sponde del mio Adriatico, ove conto rimanere fino a tutto aprile. Per mala ventura il tempo, che durante i primi otto giorni fu oltre dire splendido, s'è guastato in modo sensibile, tanto che devo far fuoco nella stufa ed imbaccucarmi nei vestiti d'inverno. Quando però viene il sole, è una vera delizia, e la bellezza del cielo, dei monti tutti coperti di boschi d'alloro, del mare, mette nell'anima una calma di paradiso. (...)

17 (P.312), a Gaston Paris, da Vienna, il 16 giugno 1896.

Carissimo amico!

Viene il Friedwagner <sup>(25)</sup> da Berlino e mi narra aver udito dal Tobler <sup>(26)</sup>, che or sono parecchie settimane voi foste eletto a membro dell'Académie française. Non so dirvi quanto rammarico io senta dell'aver avuto così tardi la lieta notizia. (...) Accogliete quindi alquanto tardi le mie più cordiali felicitazioni. Io so quanto voi siete alieno dalle onorificenze; ma di questa, se non per altro, dovete compiacervi, pensando alla soddisfazione che ne risentono i tanti vostri amici ed ammiratori.

E la Filologia romanza non può non andare superba di questo trionfo del più illustre suo cultore, che alla scienza estesa e profonda congiunge in sì bel modo la maestria dell'arte dello scrivere. L'Accademia ha accolto finalmente nel suo seno un vero filologo — al Littré <sup>(27)</sup>, nonostante gli esimii suoi meriti, tal nome non aspettava appieno —, è soverchia la speranza che vi riesca infonderle spiriti novelli e richiamarla alla pristina sua istituzione? (...)

Vienna, 16 giugno 1896.

18 (P.338), a Gaston Paris, s.d. <sup>(28)</sup>.

Carissimo amico!

(...) Poiché so che v'interessate a quanto mi concerne, vi comunico che

(25) Matthias Friedwagner (1861-1940), tedesco, insegnò la Filologia romanza, con particolare riguardo al rumeno.

(26) Adolf Tobler (1835-1910), svizzero, dal 1870 professore all'Università di Berlino, studioso di francese antico, celebre soprattutto per i suoi studi di metrica e di sintassi storica; editore di testi italiani antichi.

(27) Émile Littré (1801-1881), medico, filosofo e filologo, discepolo di Auguste Comte, è l'autore dell'*Histoire de la langue française* (1862) e del grande *Dictionnaire de la langue française* (1863).

(28) Colloco qui questa lettera per l'affinità del contenuto con la precedente. Non sono riuscito infatti a datarla, nemmeno in base alla onorificenza menzionata.

di questi giorni mi fu conferito l'Ehrenzeichen für Kunst u. Wissenschaft. È in Austria quello che è in Prussia l'ordre pour le mérite; una gran decorazione che si porta al collo, viene conferita molto raramente, e finora non l'hanno che poco più di venti persone. Vanitas vanitatum; ma mi fece piacere, perché è un'affermazione che quella che i perucconi ancor 20-30 anni fa chiamavano 'höhere Sprachmeisterei' ha conquistato il suo posto tra le Scienze che si prendono sul serio.

Statemi bene e vogliate bene al

Vo aff.º

A. Muss.

19 (P.319), a Gaston Paris, da Vienna, il 23 dicembre 1896.

Carissimo amico!

Voi mi colmate di donativi, ed io non so proprio più come ringraziarvi. Ecco che ora per Natale il salotto di mia moglie viene ad arricchirsi di un magnifico 'libro di strena', e parecchie delle lunghe serate invernali ci saranno abbellite dalla lettura della storia, attraente così per il contenuto come per il garbo, con cui avete saputo raccontarla <sup>(29)</sup>. Abbiamo già letto una cinquantina di pagine, e ambedue vi ringraziamo cordialmente del piacere procuratoci. È stata una felice idea la vostra, e mi rallegro con voi che abbiate trovato editore così intelligente. Non v'ha dubbio che lo scopo, a cui accennate nelle ultime linee dell'introduzione, sarà pienamente raggiunto <sup>(30)</sup>.

20 (M.1904), a Paul Meyer, da Firenze (?), il 20 luglio 1904.

Amico carissimo!

Date un'occhiata ai quattro foglietti richiusi; se vi pare, stampateli. Potete apporre il titolo:

(29) Credo di non sbagliare ammettendo che si tratti della *brochure: La poésie du Moyen Age, leçons et lectures*, Paris (Hachette) 1895; 2e série.

(30) Riportiamo l'intero passaggio:

«La chevalerie et la clergie, dit un poète allemand du XIIIe siècle, ont d'abord fleuri en Grèce; puis elles sont venues à Rome, et de là en France, où elles règnent maintenant, de concert avec la joie, la courtoisie et l'amour, et par l'enseignement des Français maint pays s'est beaucoup amélioré». Je souhaite vivement qu'au XXe siècle on nous rende un pareil témoignage; je crois que pour arriver à le mériter il faut non pas nous restreindre à notre production et nous entourer de clôtures volontaires, mais accueillir de toutes parts les matières premières et les transformer par notre pensée, notre goût et notre travail: le monde intellectuel est le monde du libre-échange, et plus on importe plus on a de chances d'exporter». (*Préface*, p. XV).

Per il Tristano di Thomas, ed. Bédier <sup>(31)</sup>

Dopo una prigionia di 7 mesi (dal 10. dicembre) stasera uscirò per *farmi portare* alla ferrovia. Vado a Roncegno (Trentino) ove sarò fino al 15 sett. Dio voglia che quelle terme mi facciano un po' di bene.

Addio, carissimo.

Tutto vs.  
A. Mussafia

20 luglio 1904.

---

(31) Con questo titolo apparve infatti l'ultimo scritto del Mussafia, apparso in *Romania*, 33, 1904, pp. 415-18 (vedi *A. Msf.* p. 398).